

ruine della medesima, la Repubblica da quelle l'estrasse e se ne impadronì », essendo stato questo diritto rimasto per lungo tempo « abbandonato e negletto » (1).

Il problema della sicurezza dei mari e dei traffici marittimi costituì il problema base su cui si fondò la genesi del dominio marittimo, dominio che doveva essere assicurato mediante un margine territoriale veneziano capace di garantire la supremazia navale della Repubblica.

Ma questo dominio non sempre si potè garantire con le armi. L'estensione straordinaria delle coste su cui si doveva svolgere la vigilanza veneziana e le limitate forze di una città, in proporzione povera di uomini e di mezzi (la cifra della popolazione di Venezia forse non superò mai, nelle epoche più floride, 180.000 abitanti), contribuì a spingere la politica veneziana a chiedere pure la collaborazione a molte popolazioni soggette. Questa collaborazione chiesta *in loco* e per la tutela di determinati settori influì sul regime federalista e, d'altro canto, alimentò una politica favorevole agli interessi dei sudditi, chiamati a vivere ed a prosperare specialmente con la vita del mare. Fino a quando il traffico veneto-levantino fu florido e Venezia costituì un capolinea non soltanto politico ma anche naturale del commercio mediterraneo, l'economia marittima veneta, che costituì una risorsa infinitamente superiore alle risorse connesse allo sfruttamento della terra, diede normalmente alimento, slancio e ricchezza a quasi tutte le città marinare legate ai destini di Venezia (2). Soltanto verso la decadenza allor-

(1) Manosc. it. della Bibl. naz. di Venezia, cl. VII, cod. 1531, pg. 33 (Man. Bon).

(2) Ancora nel tardo manoscritto *Massime generali intorno al commercio* (1749), cit., si sostiene che « Il più ricco modo di commerciare si è il fare il traffico con la navigazione sul mare » (pg. 18).